

# Eventi

**La guida**  
Dal Medioevo a oggi  
lezioni e incontri  
sul tema dell'eden

Si apre il 18/11 a Lugano il 5° appuntamento del ciclo di incontri multidisciplinari **Visioni in dialogo** promosso dall'associazione Nel - «Fare arte nel nostro tempo», che quest'anno ha per tema **Giardini**, organizzato in collaborazione con l'Associazione Italiana di cultura classica delegazione della Svizzera Italiana e il MASI Lugano, con il sostegno della Città di Lugano, del Cantone Ticino Swisslos, e di Migros Percento culturale, media partner RSI, Rete Due. Il 18 dalle

18.30 allo Studio 2, RSI Lugano-Besso, Franco Cardini parlerà del giardino medievale, con Manuele Bertoli. Sabato 19 alle 10.30 presso l'Università della Svizzera Italiana l'incontro, introdotto da Marco Borradori e moderato da Elena Volpato, con Cardini, Luciana Repici, Stefano Mancuso, Michael Jakob, Massimo Venturi Ferriolo, Koji Kuwakino, Daniel Buren. Ingresso libero sino a esaurimento posti. Email [partecipate@associazione-nel.ch](mailto:partecipate@associazione-nel.ch). Informazioni: [associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch).

**L'appuntamento** A Lugano torna **Visioni in Dialogo**, stavolta sul tema dei parchi fioriti. Un filosofo riassume il valore simbolico (e politico) che questa struttura ha rivestito nei secoli. E la sua funzione di mettere ordine nel caos

di Massimo Venturi Ferriolo

**I**l rapporto uomo-natura crea giardini dalla forma differente, indicatrice, nello stile e nell'architettura, della specifica cultura che l'ha promossa. Questi spazi sono modellati in concorrenza e in sintonia con la natura e divenuti di conseguenza lo specchio della storia, della cultura e della società. L'uomo fissa con l'arte e la tecnica la sua effimera figura di vivente oltre il passaggio del tempo, come ha affermato Rosario Assunto, primo filosofo italiano a riflettere sul paesaggio e i giardini. Incide la breve temporaneità della sua vita nell'infinita temporalità della natura, che nella storia dello spirito è spesso l'espressione del divino.

Recipienti culturali, depositi storici, santuari e riflessi del mondo, fatti umani, interventi effettuati nel corso del tempo, i giardini esprimono le singole visioni del mondo nella loro complessità. Questi luoghi sono storia. Il loro disegno geometrico o paesaggistico rispecchia la società che l'ha adottato: dai giardini di Atene ai parchi inglesi espressioni delle libertà politiche; dai paradisi persiani agli impianti geometrici di stile francese, specchi della tirannide.

Ogni giardino è un terreno di «lettura del mondo», caratterizzato dalla simultanea contemporaneità di presente e di passato che accoglie la memoria dell'antico. Questa è la vera identità del giardino nelle sue diverse forme. Mito sovratemporale, espressione del racconto che ci precede e ci sovrasta, ogni forma o figura di giardino rispecchia il mondo, riflesso degli stessi dèi come recita il *Timeo* di Platone, quindi «immagine mobile dell'eternità». Narra la formazione del cosmo dal caos, grazie alla potenza divina della natura, garante di un

## IL MONDO IN UN'AIUOLA SPECCHI DI **DEMOCRAZIA** O DI TIRANNIDE COSÌ I **GIARDINI** RACCONTANO LA STORIA



In tutta la poesia antica la natura si presenta sempre come abitata

Da qui l'antico desiderio di trasformare il mondo in giardino, unire dèi e uomini

ordine universale, nella cui armonia s'inscrive l'uomo creatore di luoghi e di dèi.

Il tempo, dice Platone, è stato creato sul modello dell'eterna natura in modo da assomigliarle quanto più è possibile: natura che, per Novalis, «nel cuore stesso del tempo, è insieme

presente, passato e futuro» come scrive ne *I discepoli di Sais*. Il tempo, ricorda ancora Lucrezio nel *De rerum natura*, «non sussiste come entità: son le cose / stesse che creano il senso di ciò che è scorso negli anni, / di ciò che dura al presente, di ciò che poi seguirà...».

Le «cose stesse», sono paesaggio, nella sua estetica diffusa e giardini nella loro estetica raccolta. La bellezza dei luoghi finalizzata alla contemplazione forma la «nostra» natura, dove grotte, ninfe, alberi, indicano la realtà di un luogo vivo, integrato nel cosmo unitario, identico

alla natura. In tutta la poesia antica la natura si presenta sempre come abitata, senza nessuna differenza tra il paesaggio degli dèi e quello degli uomini. Da qui l'antico desiderio di trasformare il mondo in giardino. In tali luoghi Crono divora i suoi figli e lascia, con i suoi «denti — immaginati da Boccaccio — nascosti e duri come il diamante», tracce che danno un senso al tempo: i segni della nostra cultura nella sua trasformazione. Quest'originaria immanenza divina è bene espressa da Cesare Pavese per bocca di Leucotea: «cara mia, ma gli dèi sono il luogo, / sono la solitudine / sono il tempo che passa». A partire dal mito l'accadere dei secoli costituisce il serbatoio della nostra memoria, la nostra storia: i paesaggi e i giardini, luoghi di lettura del mondo, della nostra vita; luoghi di contemplazione della bellezza; luoghi dell'arte: luoghi del tempo.



**Fusione «uomo-dio»**  
A sinistra, Frederic Leighton, *The Garden of the Hesperides* (1892); a destra, un dettaglio della *Primavera* di Sandro Botticelli (1477-1482)

Massimo Venturi Ferriolo, filosofo, già ordinario di *Filosofia Morale ed Estetica al Politecnico di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere

● **Il seguito**  
Questo appuntamento su **Giardini** sarà completato con un paio di altri incontri che si svolgeranno nella prossima primavera, mentre nel novembre del 2017 il tema che l'Associazione Fare arte nel nostro tempo intende proporre sarà **Passioni**

● **I «live»**  
Gli interventi dei relatori insieme alle biografie, interviste brevi e altre informazioni relative ai programmi sono disponibili sul sito dell'Associazione, cioè su [associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch), le conferenze si possono seguire su Youtube

● **L'archivio**  
**Visioni in Dialogo** ha dato vita anche ad un archivio web di filmati video delle conferenze e di interviste

## Paesaggisti e neurobiologi La parola passa alle piante

La coordinatrice: «Raccogliamo punti di vista laterali»

di Irene Soave

**I** «paradeisi» persiani; i «giardini gnoseologici» del Cinquecento; lo *Speaker's Corner* del londinese Hyde Park, dove il trumpiano «forgotten man» può salire in ogni momento su un podio e dire la sua, e viceversa i giardini dei sovrani francesi la cui rigidità era figura della tirannide; il «chiacchiericcio» segreto delle piante, i giardini costruiti nel cemento come oasi cittadine.

Chi pensasse che il giardinaggio sia un hobby noioso dovrebbe ricredersi, scorrendo i temi di *Giardini*, la due giorni aperta a tutti di studi multidisciplinari sul tema che va in scena il 18 e 19 novembre a Lugano. «Non parleremo quasi mai di botanica», sorride la coordinatrice dell'evento, Cristina Bettelini, già psicoterapeuta per adulti e ora presidente, a tempo pieno, dell'Associazione Fare arte nel nostro tempo, di base a Lugano, che ogni pochi mesi organizza una

di queste «giornate di studi».

«Le precedenti erano dedicate, ad esempio, all'atto di osservare, con Carlo Rovelli e Mario Botta; o alla solitudine, e a parlare c'erano Salvatore Settis e Telmo Pievani», spiega Bettelini. «Lo scopo è raccogliere punti di vista laterali, direi poetici, su uno stesso argomento, per dare ispirazioni e portare alla luce ricorrenze culturali». Come quella dell'*hortus conclusus*, ispirato all'Eden ma anche ai «giardini paradisiaci» della Persia antica e poi protagonisti dell'arte medievale, dal Roman de la Rose ai Decamerone boccaccesco; o quella del giardino-labirinto, ausilio memotecnico le cui volute aiutavano i frati, secondo i trattati del domenicano Agostino Del Riccio (1541-98), a ricordare lunghi testi. A riportarle all'attualità — cos'è se non un «locus amoenus» il verde urbano delle nostre metropoli? — saranno, rispettivamente, Franco Cardini, ordinario di Storia Medioevale a Firenze e Bari, e Koji Kuwakino, ingegnere e storico dell'arte dell'Università di Osaka. Insieme a lo-

ro, a Lugano — e in streaming online gratuito, così come gratuito è l'ingresso in Aula Magna — ci sono la storica della filosofia Luciana Repici, che parlerà del giardino «come luogo filosofico nell'antica Roma, rifugio dai tumulti della politica»; il docente di Estetica Massimo Venturi Ferriolo, per stabilire parallelismi fra «il disegno dei giardini e la società che l'ha promosso». E poi Michael Jakob, professore di Letterature Comparate e Storia del Paesaggio in varie università europee; la storica dell'arte Elena Volpato; l'artista Daniel Buren la cui installazione *Excentrique(s)* trasformò, nel 2012, la navata del Grand Palais di Parigi in una sorta di foresta. E la più inedita delle prospettive sulla vita



Nel 2015 Una conferenza dell'edizione dedicata all'ombra

dei giardini è quella di Stefano Mancuso, accademico e direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia vegetale: il suo intervento, dal titolo «Lente ma non stupide», parla di come «i nostri giardini, che noi siamo abituati a considerare come ambienti noiosi, siano veri centralini di comunicazioni; le piante fra loro parlano con odori o impulsi elettromagnetici. Se un bruco attacca un pomodoro la pianta scerne un odore che attira le vespe; queste attaccano il bruco. Un fiore pronto per spargere il polline spande in aria un odore dolcissimo e attira gli impollinatori. Le piante hanno scelto, evolutivamente, di non potersi muovere, per risparmiare energia. Ciò le costringe a comunicare con le vicine e avere una sensibilità che non viene da un cervello o da un cuore: gli organi rendono vulnerabili ai predatori, e le piante ne fanno a meno».

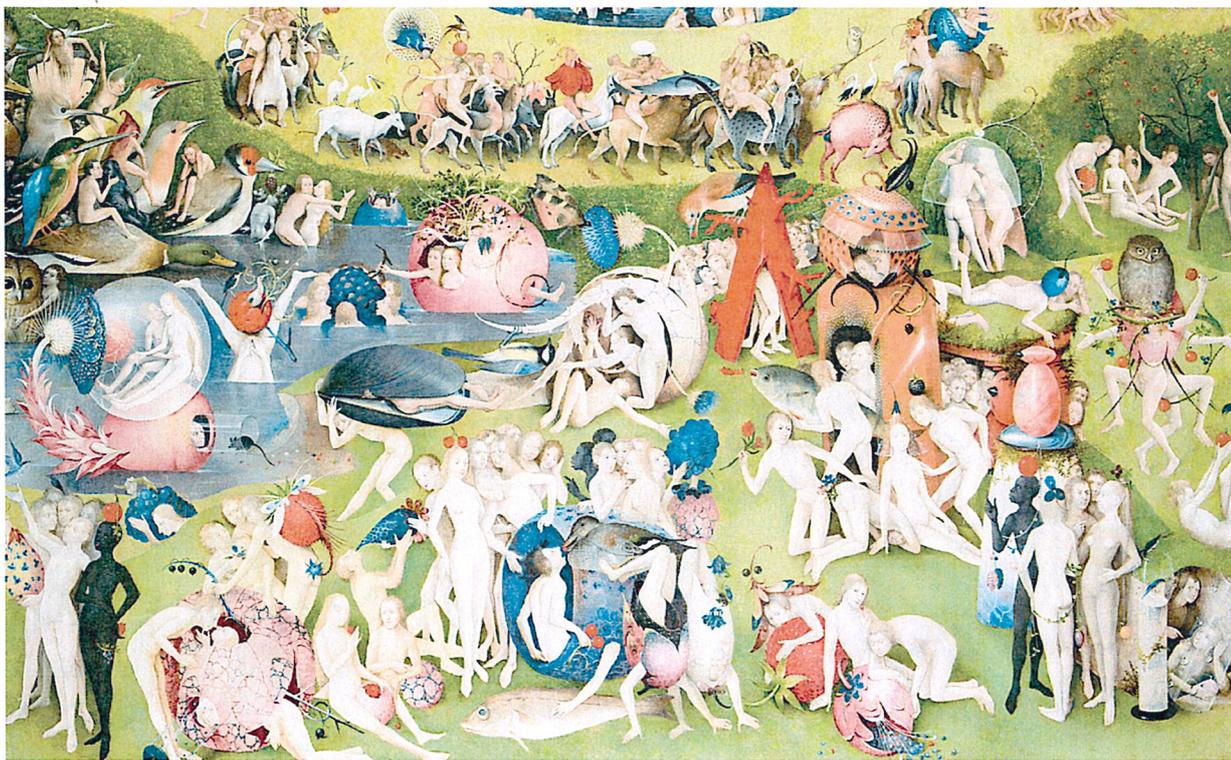
E, conclude Mancuso, «le lezioni delle piante, che per inciso sono molte più di noi animali, precisamente 298 mila specie contro 7.700, in termini di flessibilità, leggerezza, risparmio energetico, sono molte, dall'ingegneria alla politica». Persino, viene da dire, all'amore: più passività, buon profumo, assenza di cuore tornerrebbero utili un po' a chiunque. Del resto — recita la frase di Bacone che fa da motto alla due giorni — è dall'Eden, il primo giardino, che ogni delizia è cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Protagonisti**

Da sinistra, Stefano Mancuso, cofondatore della neurobiologia vegetale; Elena Volpato, storica dell'arte; Franco Cardini, storico specializzato nelle ricerche sul Medioevo; Koji Kuwakino, storico dell'arte e dei giardini; Michael Jakob, professore di storia e teoria del paesaggio all'Heppia (Ginevra)



**Simbolico**

Un dettaglio del pannello centrale de *Il Giardino delle delizie* (o *Il Millennio*) di Hieronymus Bosch, un trittico a olio su tavola databile intorno al 1480-1490 circa e conservato nel Museo del Prado di Madrid

**L'arte**

di Roberta Scorrane

# Un continuo dialogo con la natura Quel contemporaneo «en plein air»

L'arte moderna si diede definitivamente appuntamento in giardino intorno alla metà dell'Ottocento, anche grazie al fatto che un americano inventò il tubetto di stagno con la miscela dei colori — prima di allora ciascun pittore, con pazienza, doveva schiacciare, mescolare, amalgamare le tinte e al massimo le poteva portare fuori dentro piccole sacche di origine animale.

Dunque, ecco la natura come *altro da sé*, qualcosa da scoprire, analizzare non tanto con l'occhio del vedutista, ma con lo sguardo di un figlio del progresso. Era una natura forte e fatta di colori puri (non mescolati sulla tavolozza), come quella degli Impressionisti. I fiori di Pissarro e di Monet lucravano di questa qualità quasi artificiale, tanto che uno dei numerosi critici del movimento una volta disse che tanto valeva «caricare un fucile di colori brillanti e sparare sulla tela». Il giardino diventava simile a un laboratorio scientifico, dove si poteva osservare l'influenza della luce sui riflessi violacei delle ninfee o dove la nuance delle rose selvatiche si riverberava sulla pelle delle ragazze di Renoir, in un gioco pittorico che univa ricerca, curiosità, fiducia nel progresso.

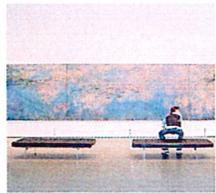
Poi arrivò Van Gogh, uno che il giardino non lo analizzava né lo stava a osservare assorto per ore, ma uno che il giardino lo viveva. Con il freddo, con le mani nude, in un superamento dell'idea di *en*



**Chi è**  
Daniel Buren (1938), francese, con studi all'École nationale supérieure des métiers d'art e l'École des beaux-arts, ha esordito con opere di tendenza minimalista. Ha lavorato su una varietà di supporti (tela, carta, plastica) o su pareti, facciate, gradinate. Buren è uno degli ospiti di questa edizione di *Visioni in Dialogo*

*plein air*. Proprio come andava incontro ai derelitti e meditava di salvarli, dipinse giardini e fiori come se fossero state delle persone. Ci visse dentro, sfidando il vento e la stanchezza. Il giardino di Daubigny, per esempio, lo fece in tre versioni, una delle quali con una specie di «zoomata» sui fiori, quasi stesse raccontando la storia umana di quell'appezzamento di terra appartenuto ad un altro grande artista — Charles-François Daubigny.

Fecce anche i Girasoli, una delle serie più discusse e famose, dove il fiore occupa quasi tutto lo spazio della tela come se fosse un ritratto, nella tradizione rinascimentale. Non solo: nella sequenza fiorita, ne colse meticolosamente



**Sguardi**  
Gli Impressionisti studiavano l'ambiente naturale, Van Gogh lo visse intensamente

**La posizione**  
Alcuni artisti come Daniel Buren fanno del loro lavorare «in situ» un manifesto poetico

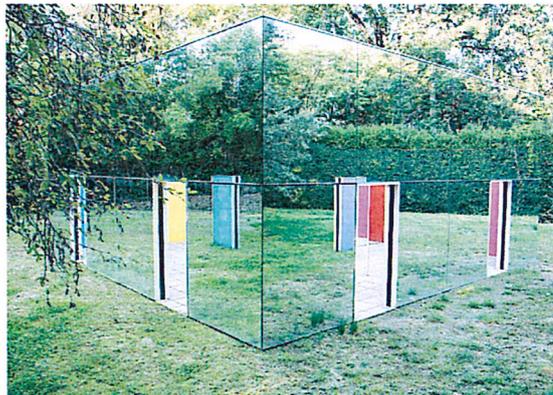
tutte le fasi della vita, dallo sbocciare all'appassire. Il fatto è che, come scrisse in una lettera, dipingere fiori gli «procurava gioia». Una umanità floreale, questa, che si ritrova, inaspettatamente, in Andy Warhol, il quale spinge all'estremo l'aura sacrale nelle serigrafie del 1964, in quell'estate in cui, anche grazie alla collaborazione di Gerard Mangala, dipinse qualcosa come 900 «ritratti» di fiori. Warhol era cresciuto in una famiglia credente e per di più di rito ortodosso, dunque anche qui (come con i volti di Marilyn Monroe o di Mao Tse Tung) si ispirò alla cifra ripetitiva del sacro. I fiori come le icone russe, seriali e «vivivi». Vivissimi. E l'arte contemporanea di

**Estemi**  
In basso, da destra in senso orario: Daniel Buren, *La Cabane Éclatée aux 4 Salles, 2005*, opera realizzata per la Fattoria Celle della Fondazione Gori; uno dei fiori dipinti da Andy Warhol nel 1964 e uno spettatore davanti a uno dei pannelli che riproducono le «Ninfee» di Monet al Museo dell'Orangerie

Daniel Buren, ospite della edizione 2016 di «Visioni in Dialogo», si aggancia proprio a questo spostamento di prospettiva che porta in primo piano la natura (e il giardino) rispetto all'artificio. «Je suis un artiste sans atelier», ha detto più volte Buren, il quale, appunto, non lavora in studio perché opera «in situ», con delle creazioni realizzate appositamente in alcuni luoghi prescelti.

L'arte ambientale si muove in questa direzione, ma Buren ne ha fatto una sorta di manifesto: in particolare, in un testo del 1971, ha attaccato gli studi al chiuso, facendosi portavoce in sostanza di una nuova forma di *en plein air* declinata sui codici dell'avanguardia. Il suo «all'aria aperta» diventa una conversazione infinita con l'ambiente circostante: l'opera di Buren ospitata presso la collezione Gori nella Fattoria di Celle, a Santomato di Pistoia, dal titolo *La cabane éclatée aux 4 salles* è un parallelepipedo aperto al cielo, in mezzo agli alberi e rivestito interamente, al suo esterno, di specchi. Questo per farlo «sparire» nel verde, per annullare l'opera d'arte e mettere in primo piano la natura.

Così, con questa nuova forma di arte *en plein air*, si chiude il cerchio del nostro racconto, iniziato con un bisogno di «studiare» il giardino e terminato con un bisogno oggi certamente più intimo e diffuso: «vivere il giardino».



rscorrane@corriere.it

Intervista alla filosofa Luciana Repici, sabato a Lugano per il ciclo Visioni in dialogo

# Nel giardino dei filosofi

**Un'esibizione del lusso eticamente riprovevole, ma anche un rifugio dalle turbolenze della vita pubblica: questo, soprattutto in epoca romana, era il giardino**

di Ivo Silvestro

Il giardino, questo luogo curioso dove umanità e natura si incontrano e si modellano, è il tema del quinto incontro dell'Associazione-Nel "Fare arte nel nostro tempo". Per il ciclo Visioni in dialogo, domani alle 18.30 allo Studio 2 della Rsa Lugano-Besso, lo storico Franco Cardini terrà una conferenza su "Il giardino medievale, ovvero la nostalgia del paradiso". Il giorno successivo, sabato 19 novembre, dalle 10.30 alle 17 nell'Aula magna dell'Università a Lugano, il convegno vero e proprio, con la consueta pluralità di approcci e punti di vista che caratterizzano questo ciclo, dalla scienza alla storia dell'arte, dall'Oriente all'Occidente (il programma dettagliato è sul sito [associazione-nel.ch](http://associazione-nel.ch)).

Ad aprire la giornata di sabato la filosofa Luciana Repici, che parlerà di "Giardini filosofici in Grecia Antica e a Roma". «Il giardino circonda le scuole filosofiche, il luogo in cui risiedono e insegnano alcuni dei filosofi antichi. Epicuro, in età ellenistica, è il caso più emblematico, ma anche prima: sia l'Accademia di Platone, sia il Liceo di Aristotele erano circondati da giardini», spiega Repici.

**Ma la presenza di questi giardini è semplicemente accidentale, fortuita, oppure trova spazio nella riflessione dei filosofi?**

Il punto è che i filosofi antichi non danno delle valutazioni estetiche del giardino. Se mai, per esempio in età ellenistica, ne danno un giudizio etico, perlopiù critico: i giardini ornamentali sono ad esempio visti come un'esibizione del lusso. Quello che cercherò di mostrare sarà appunto questo, che non c'è una valutazione estetica del giardino in quanto tale. E infatti della vegetazione di questi giardini sappiamo pochissimo.

**Quali testimonianze abbiamo? I filosofi raccontano in qualche passaggio come sono i loro giardini?**

Molto poco. Sia in Grecia che a Roma la vegetazione è quasi assente, tanto più se si tratta di vegetazione ornamentale. Prendiamo l'esempio di Cicerone: nella Villa di Tuscolo ha un giardino ornamentale che poi dice essere ornato soltanto di edera... perché non è la vegetazione che conta, ma il luogo della discussione, il luogo in cui si ritrovano degli intellettuali a discutere.

**Per cui, c'è un legame tra il luogo e il pensiero?**

Sì, con il pensiero o meglio con la parola: la parola del maestro, la parola scambiata. Questo è evidente nel caso di Epicuro: il giardino diventa il luogo dove ci si ritira dalla vita politica, la vita della città che è causa di turbamento. Un elemento, que-

sto del rifugio dalla vita pubblica, che è assente in Platone e Aristotele ma che ritroviamo a Roma: in Lucrezio è ad esempio molto chiara la contrapposizione tra la quiete degli amici che si ritrovano di sculture e la vita tumultuosa della città che causa più turbamenti nell'anima di quanti non ne risolve.

**Ci sono altri giardini filosoficamente interessanti, nell'Antichità?**

Quello che nel mio intervento chiamo "il giardino delle scienze" di Alessandria d'Egitto, quello attorno al museo. Lo conosciamo un po' meglio la vegetazione: sono ad esempio citati gli alberi che ornavano le passeggiate intorno alla biblioteca. Ma è comunque semplicemente parte del circondario, del paesaggio della scuola...

**Insomma, non c'era grande interesse per le piante...**

È un aspetto che non tocca, nella mia relazione, ma le piante, i loro fenomeni vitali, fanno parte della filosofia della natura. Un interesse verso le piante, quindi, c'è, non c'è verso il giardino come tale.

**Poi, immagino, c'è la botanica medica, quella delle piante medicinali...**

Molto presente ad Alessandria: l'uso terapeutico delle piante è molto presente. Ma è così distinta dalla "botanica filosofica" che non studia le piante per la loro utilità, ma come "enti di natura", come si riproducono come si sviluppano, le differenze tra un luogo e l'altro...



Venerdì allo Studio 2 e sabato all'Usi

Foto: P. BENEDETTO CALI

## Vedere a Lugano

# Giardini e molecole

Nuovi dialoghi multidisciplinari

Il 18 e 19 novembre a Lugano vi sarà il quinto incontro promosso dall'Associazione-Nel «Fare arte nel nostro tempo».

LUGANO. Associazione-Nel, [www.associazione-nel.ch](http://www.associazione-nel.ch), «Visioni in dialogo. Giardini»: c/o Biblioteca Cantonale, viale Carlo Cattaneo 6, 18,30-20,30, 18 nov. e Aula Magna, Università della Svizzera Italiana, 11-17,30, 19 nov.

Nata nel 2012, l'Associazione organizza «Visioni in dialogo», due cicli annuali di incontri sulla cultura e la società con intellettuali internazionali invitati dalla presidente dell'associazione, **Cristina Bettelini**, a confrontarsi su un tema sulla base di un modello multidisciplinare. «Visioni in dialogo» è anche un **archivio web** dei filmati video delle conferenze e interviste ai singoli relatori, che rende accessibili a tutti appuntamenti con grandi personaggi, altrimenti difficilmente avvicinabili. L'Associazione è inserita in una rete di collaborazioni con istituzioni e associazioni culturali, in primis con il MASI, il Museo d'Arte

L'Associazione-Nel «Fare Arte nel nostro tempo» con sede a Lugano



della Svizzera Italiana. L'appuntamento di novembre di «Visioni in dialogo», organizzato con l'Associazione di Cultura Classica delegazione della Svizzera Italiana e patrocinato dalla Città di Lugano, è moderato da **Elena Volpato** e verte intorno al tema del «Giardino». Partendo da conoscenze e convinzioni del passato si giunge agli approcci più attuali. Apre le due giornate il 18 novembre alla sala conferenze Studio 2 della Radio della Svizzera Italiana a Lugano Besso dalle 18,30 alle 20,30 l'intervento «Giardino e simbologia» dello storico **Franco Cardini**, tra i massimi studiosi del Medioevo, autore di *Nostalgia del Paradiso: il giardino medievale*. Il giorno seguente, una full immersion dalle 10,30 alle 17,30 con gli altri ospiti nell'aula magna dell'Università della Svizzera Italiana. Tra gli invitati **Luciana Repici**, docente ordinario di Storia della Filosofia Antica all'Università di Torino, autrice con Feltrinelli di *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale* e di *Piante, animali e uomini nel mondo antico: analogie, discontinuità, gerarchie* di prosima uscita. Seguirà **Stefano Mancuso**, cofondatore della neurobiologia vegetale, disciplina che studia la comunicazione nelle piante dalla singola molecola alle comunità ecologiche. Il punto di vista dell'arte, dell'estetica e dell'architettura sarà affrontato dal filosofo **Massimo Venturi Ferriolo** e dell'architetto **Koji Kuwakino**. L'incontro avrà come protagonista del mondo dell'arte l'artista **Daniel Buren**. □ Ma.R.

## La forza della carta

Si è svolta dal 2 al 5 settembre al Centro Espositori di Lugano la prima edizione di «Wopart. Work on Paper Art Fair» ([www.wopart.eu](http://www.wopart.eu)), fiera dedicata alle opere su carta con 44 gallerie tra cui Tornabuoni Arte e Lia Rumma. Ne parla **Luigi Belluzzi** di Studio Lobo. **Lugano si è rivelata la città giusta?**

Lugano ha una tradizione legata alle opere su carta. Il Ticino è la porta ideale per accedere all'Europa, tira un'aria internazionale culturalmente e finanziariamente. È vicino all'Italia, ma distante quel tanto da non delegare le opere su carta a disciplina secondaria. **Quanti sono stati i visitatori della prima edizione?**

Circa 5mila ingressi con visitatori prettamente svizzeri, ma anche importanti ospiti internazionali tra cui molti italiani. Ha vinto la qualità dei visitatori più che la quantità.

**In che cosa consisteva il programma collaterale?**

Quattro mostre collaterali curate dal comitato scientifico e 13 conferenze sono state occasione di crescita culturale e scambio tra appassionati, critici, giornalisti e collezionisti.

**E il prossimo anno?**

Faremo un'ulteriore selezione delle gallerie internazionali, punteremo su un coinvolgimento forte di tutta la Svizzera dai rapporti con musei e fondazioni al tessuto finanziario, cordone trainante per gli investimenti. La location al Centro Esposizioni di Lugano, con le dovute accortezze, resta la soluzione ideale, come il numero delle gallerie, 44.

nel  
Fare arte nel nostro tempo  
Makin art in our time

Visioni in dialogo  
Visions in dialogue

Lugano  
Venerdì 18  
e sabato 19 novembre  
2016

Per orari  
e programma completo  
<http://associazione-nel.ch/>

Con la presenza di:  
**Daniel Buren,**  
**Franco Cardini,**  
**Koji Kuwakino,**  
**Stefano Mancuso,**  
**Luciana Repici,**  
**Massimo Venturi**  
**Ferriolo e**  
**Elena Volpato**

# «Utopia e benessere, ecco i miei giardini»

## Il cattedratico era al convegno dell'USI

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ Cattedratico di lettere comparate a Grenoble e professore di storia e teoria del paesaggio a Ginevra, Michael Jakob ha tenuto sabato sera al convegno «Giardini», organizzato all'USI dall'Associazione «Nel - Fare arte nel nostro tempo», un intervento di grande fascino dedicato ai giardini come opere d'arte. Jakob, tra l'altro, è direttore della collana «di monte in monte» per l'editore Tararà di Verbania, miniera di titoli che fanno la gioia degli appassionati.

**Professor Jakob, alla fine i giardini, intesi come microcosmo, sono luoghi ideali ed utopici, oppure concreti e incisivi nella vita di tutti i giorni?**

«I giardini non hanno bisogno di teorie: quando vi passeggiamo, sentiamo subito di 'stare bene.' Sono luoghi concretissimi. Allo stesso tempo, però, sono prodotti culturali di grande complessità che possono, volendo, anticipare una società non ancora presente. Hanno anche una valenza utopica. Lo vediamo nel *Decamerone* di Boccaccio, dove il giardino funziona come una utopia vissuta. Nel Rinascimento, poi, il giardino non è soltanto luogo di svago, orto e teatro di pratiche sociali, ma viene concepito come un'opera d'arte *tout court*, come uno spazio estetizzato. Tra le molte cose che rinascono in quel perio-

do c'è appunto anche il giardino».

**Spingiamoci più in là. Esiste una dimensione politica del giardino?**

«In quanto 'altro' rispetto agli spazi che lo circondano, il giardino ha una portata politica. Nel nostro mondo industrializzato e complicato, il giardino è una sorta di anti-spazio che contrasta dialetticamente con gli spazi collettivi. Ogni giardino è per definizione un *hortus conclusus*, un luogo dove soffia una lieve anarchia: all'interno del giardino ci sono concesse una libertà e una creatività speciali».

**Giardini e letteratura, una lunga e pacifica storia d'amore quasi sempre reciproco.**

«Certamente il giardino è stato un *topos* importante nella letteratura e lo è tuttora. Nel Rousseau della *Nuova Eloisa* troviamo il giardino di Julie, l'Eliseo, fondamentale per l'economia del romanzo, il giardino come Ersatz rispetto a un'esistenza sprecata. Flaubert nel suo *Bouvard et Pécuchet* ci confronta con le contraddizioni del giardino postmoderno. Vi sono poi scritti, come quelli di Stifter, in cui il giardino permea la totalità dell'opera. Tornando più indietro nel tempo, anzi riandando alle origini, in Omero abbiamo l'isola delle Capre, il giardino di Calipso... Insomma, la letteratura ha utilizzato il giardino in mille modi».

**Esistono scrittori che siano stati anche giardinieri?**

«Esatto. Hermann Hesse ha coltivato per anni il suo giardino di Montagnola, sopra Lugano. Petrarca, intellettuale famoso come una star nel suo secolo, a un certo punto decide di lasciare Avignone e si sposta a Fontaine-de-Vaucluse, dove dedica due giardini da lui stesso realizzati a Dioniso e Apollo. Petrarca va oltre l'approccio puramente letterario, è un vero giardiniere-poeta. Abbiamo poi Virginia Woolf, Vita Sackville-West, George Sand...».

**E la grande Colette!**

«Certo. E non scordiamo il giardino a Sanremo dei genitori di Italo Calvino, figlio di un agronomo e di una botanica, un giardino che lascerà tracce importanti nei suoi racconti. Però anche per Montale o per D'Annunzio il giardino è stato essenziale».

**Veniamo alla sua attività editoriale, che ha come cuore pulsante il tema della montagna.**

«La collana 'di monte in monte' è un vero e proprio laboratorio, un progetto aperto, non dogmatico. Non tratta di alpinistica; gli scritti degli alpinisti sono spesso ripetitivi («siamo saliti, ci siamo persi, c'era tormenta, siamo ridiscesi...»). Esiste invece un *corpus* pressoché illimitato di testi di ogni genere nei quali la montagna è soprattutto un fenomeno culturale di grande complessità, una metafora. Tutta la teoria del sublime, pensiamo a Burke, Addison, Shaftesbury, Kant, nasce proprio dalla riflessione sulla montagna. Infatti, sono gli scrittori che dal Seicento in poi 'inventano' la montagna che la trasformano in quella realtà che conosciamo oggi».

\* docente all'Università di Ginevra e editore

## Letterati e poeti



**Si può concepire il verde come un'opera d'arte da consegnare alla storia**